

UNIONE BANCARIA L'Ue sta per varare norme su npl e pericoli delle banche. Ora si dovrebbe passare alla loro condivisione. Ma prima occorre una verifica delle esposizioni illiquide, vulnerabili al rialzo dei tassi

La trappola dei rischi

di Francesco Ninfolè

Le riforme dell'Eurozona, in particolare quelle che riguardano le banche, sono a un punto chiave. L'Ecofin di martedì 4 darà il via libera finale al pacchetto di riduzione dei rischi, che prevede misure sul capitale degli istituti e requisiti (noti come Mrel) sui titoli svalutabili in caso di bail-in. L'azione di regolatori e supervisori si è finora concentrata soprattutto sui rischi di credito. Non ci saranno significativi passi avanti invece sulla condivisione dei rischi: è possibile l'ok all'uso dell'Esm come paracadute per le crisi bancarie, mentre sulla garanzia comune dei depositi il massimo risultato è una tabella di marcia. Una bassa condivisione dei rischi è un grave limite per l'Unione bancaria. Il pericolo maggiore per l'Italia però sarebbe un altro: quello di mutualizzare i rischi di banche di altri Paesi (legati a titoli illiquidi, derivati, attività di mercato speculative) dopo aver ridotto i propri (i crediti deteriorati). Venerdì 30 novembre il Comitato dei rappresentanti permanenti (Coreper) ha dato l'ok alla raccomandazione sulle regole bancarie che sarà approvata martedì 4 dicembre dai ministri finanziari europei. A stretto giro sarà varata la normativa sulla svalutazione negli anni dei nuovi crediti deteriorati. Per l'Italia ci saranno alcune notizie positive,

grazie al pressing dei negozianti del Parlamento Ue (in primis il presidente della commissione economica Roberto Gualtieri), della Banca d'Italia e dell'Abi. Per esempio, per le vendite di non-performing loans almeno pari al 20% del totale non ci saranno più penalizzazioni patrimoniali legate al parametro Loss given default (Lgd). La normativa includerebbe le operazioni da fine 2016. Così non ci sarà un disincentivo a fare operazioni straordinarie di pulizia dei bilanci. Inoltre il fattore di ponderazione speciale per i prestiti alle pmi (Sme Supporting Factor) sarà esteso fino a 2,5 milioni, con riduzione della ponderazione da 100 a 85% oltre 2,5 milioni. Uno sconto è atteso anche per i finanziamenti con cessione del quinto (da 75 a 35%) e su infrastrutture e software. Le pressioni dei Paesi del Nord si sono invece concentrate sui requisiti Mrel: l'accordo sarà in linea con la posizione più severa del Consiglio, con requisiti più stringenti anche per le banche oltre 100 miliardi di attivo. Così i Paesi del Nord vogliono mettersi al riparo da crisi di istituti in altri Stati, facendo pagare il conto agli investitori privati. Il problema è che misure troppo stringenti possano pesare sul credito, perché i titoli per il Mrel sono costosi e difficili da raccogliere sul mercato. La riduzione dei rischi bancari in ogni caso non può dirsi completa. Come ha osservato anche

la Bce, il settore resta esposto ai rischi di mercato, in particolare quelli che nei prossimi mesi potranno derivare dalla fine delle politiche espansive delle banche centrali, dagli effetti del rafforzamento del dollaro nei Paesi emergenti e dal rallentamento dell'economia globale. A quel punto potrebbero tornare a galla problemi in parte dimenticati, come quelli delle attività di mercato e dei titoli illiquidi. L'argomento è stato affrontato in un convegno alla Cattolica di Milano organizzato da Crif e The Credit Risk Club, a cui hanno partecipato Gualtieri e Fabio Panetta, vicedirettore generale della Banca d'Italia. Panetta ha sottolineato che l'illiquidità degli attivi bancari non è un problema in sé, ma può esserlo quando si abbina a complessità, opacità e discrezionalità concessa alle banche sulle classificazioni. Inoltre, come ha indicato una ricerca di Bankitalia, le dimensioni dei titoli di livello 2 e 3 (L2 e L3) è rilevante, pari a 12 volte quella dei crediti deteriorati netti. Il 75% delle esposizioni è concentrato in Francia e Germania. Questo non vuol dire che l'intero ammontare di L2 e L3 sia fonte di rischio: ma basterebbe una perdita di valore del 5% per causare forti riduzioni del capitale in alcune banche e conseguenze sistemiche nell'Eurozona. Questa debolezza, come ha ricordato Gualtieri, può diventare un problema quando le risorse per salvare una banca sono condivi-

se tra Paesi: perciò, ha rilevato, il completamento della riduzione dei rischi non va inteso come uno scontro tra Paesi (Sud contro Nord), ma come un passo necessario prima della loro condivisione. Lo stesso ragionamento applicato finora per i crediti deteriorati. Gualtieri ha parlato di «strabismo» dei controlli sugli npl rispetto a L2 e L3. Questi ultimi non sono neppure citati nei progress report sulla riduzione dei rischi della Commissione Ue. A breve partirà una raccolta di dati della Bce sui titoli illiquidi: un'iniziativa utile, anche se arrivata a quattro anni dalla nascita del Single Supervisory Mechanism. Negli ultimi anni sui non-performing loans la pressione è stata maggiore e si è trovata spesso all'eccesso opposto: ha portato a volte alla vendita forzata di crediti, che ha causato perdite di capitale, guadagni a doppia cifra per i fondi e soprattutto un calo del credito per l'economia. I supervisori, anche per motivi reputazionali, di solito spingono soltanto sulla riduzione dei rischi senza badare ai contraccolpi per il credito e l'economia. In tema di vigilanza sono invece più efficaci politiche gradualiste: «Il whatever it takes non è una strategia saggia nella supervisione», ha osservato Panetta. Per il vice dg di Bankitalia i crediti deteriorati vanno smaltiti con la massima rapidità possibile, ma senza superare un limite di velocità oltre cui viene compromessa la capacità delle banche di fare prestiti a famiglie e imprese. (riproduzione riservata)

IL RISCHIO DEI TITOLI ILLIQUIDI NEI BILANCI DELLE BANCHE EUROPEE

Valore degli asset al fair value, dai meno liquidi (livello 3) ai più liquidi (livello 1), in miliardi di euro



GRAFICA MF-MILANO FINANZA

